

Paolo Bagni: propositi per una ricerca sul saggio critico

In una cartelletta dimenticata ho ritrovato per caso questi appunti di Paolo Bagni, redatti all'incirca una decina di anni fa, e da lui distribuiti ai membri di un piccolo gruppo di ricerca costituitosi su suo impulso: ne facevano parte Liliana Rampello, l'italianista Gabriella Baroncini, Riccardo Campi e io stesso. Il progetto, che verteva sul saggio come genere critico, non ebbe poi seguito, ma le riunioni preparatorie non furono poche, e le discussioni piuttosto vivaci. Di quel dibattito ho ritrovato nella citata cartelletta anche alcuni contributi ben strutturati di Campi, che nel presente fascicolo vengono per la prima volta pubblicati. Credo che si tratti nel complesso di tracce significative, interessanti, e non prive, anche oggi, di una loro attualità.

(FB)

– Il saggio, la lirica, il romanzo sono le forme moderne che affiancano criticamente l'ordine dei generi, vale a dire un modello di ordine del dicibile, diversamente integrandovisi o confliggendo (Guillén, Bachtin).

– Il romanzo propone una pluralità di istanze discorsive, eterogenee nel loro criterio, non concludibili in un ordine (i tentativi di codificazione del romanzo si risolvono in una "poetica" – un sapere dell'individuale –, non nell'ordine di uno "spazio" dei generi).

– La lirica sospende il criterio del verisimile, innescando il corto circuito tra forma e verità: l'autolegittimazione della parola autentica la sospensione della "finzione".

– Il saggio rende visibile la non necessaria (precaria) coincidenza di conoscenza e sistema: la parola del "trattato", garantita nella sua stabilità semantica, garantita nel suo luogo di applicazione (nella sua articolazione), viene doppiata da una parola-scandaglio che si legittima nel gesto e nel decorso della scrittura: parola "al presente" (temporalità della incompiutezza) di contro alla parola "atemporale"

(senza tempo interno) del sistema; scrittura che apre la possibilità di trasformazione del soggetto che scrive (Aneschi - Montaigne - lettura), insieme al costituirsi dell'oggetto della scrittura.

– Si tratta certo di processi, ma non di sviluppi lineari: non si tratta di cogliere un “prima” e un “dopo”, ma la *coesistenza di processi correlati e divergenti* (antagonisti, contraddittori?) [così gli anti-generi, romanzo e lirica, sono coevi a massicci tentativi di codificazione sistematica – non solo classificatoria – dei generi; diversamente il sistema dei generi reagisce all'uno o all'altra...].

– Cassirer (*Filosofia dell'illuminismo*) ha indicato un'unità di *essenza*, per il XVIII sec., tra filosofia sistematica e critica (estetico-letteraria); questa figura, aldilà della sua specifica pertinenza storiografica, può valere come punto di riferimento problematico: ovvero, come indicazione sommaria dell'orizzonte di problemi che interessano.

– Intreccio di conoscenza, riflessione, sapere (memoria). Se la critica ha come *medium* il saggio, allora essa aggrava l'indagine sulle pure condizioni di possibilità del conoscere: il suo oggetto resta un *evento*, non un *esempio*. La forma del sistema trasforma gli eventi in tipi.

– La riflessione come figura dell'illimitata (non pre-definita) apertura di problemi nella “salvazione” dell'oggetto: la reciproca messa in gioco di soggetto e oggetto.

– Il linguaggio critico (il saggio?) come interrogazione dell'estetica, come il “rovescio” di una filosofia dell'arte: le opere e l'esperienza pensante (Adorno). Il disagio dell'estetica: leggere i problemi cancellati; sospendere i miti dell'origine e della fine di (post-... etc.).

– Che fare? Accolgo i suggerimenti di Lilli <Rampello>: l'idea di “tradizioni (e peripezie) del saggio critico” mi sembra abbia, quantomeno, valore euristico. Proponiamo perciò dei “campioni” di lettura: sia nel senso di “esperienze esemplari” sia nel senso di oggetti su cui incrociare domande e ipotizzare linee di ricerca.

[a cura di FB]